



Napolitano: «In Italia c'è ancora da fare Sessismo in politica virus da estirpare»

● **Il presidente lancia il suo messaggio alla celebrazione dell'8 marzo. Le ministre in prima fila**

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Dal Quirinale parte un messaggio alla Camera che si accinge domani mattina a riprendere il dibattito sulla legge elettorale. Una riforma che sta trovando il suo punto più alto di confronto (e anche di scontro) sulla questione della parità di genere. Il presidente della Repubblica ha celebrato l'8 marzo, la giornata in cui viene reso alle donne quell'omaggio e quel riconoscimento che, purtroppo, non è consuetudine del resto dell'anno. E se, come ha più volte ripetuto in questi giorni, Napolitano è fermamente intenzionato a non far venir meno il suo ruolo di garante e, quindi, a non interferire nella stesura della legge che gli toccherà valutare solo ad approvazione definitiva avvenuta, è anche vero che il Capo dello Stato ha voluto sottolineare il ruolo conquistato, ma ancora le inadempienze che ci sono in tema di pari opportunità nei confronti delle donne, nella fattispecie quelle impegnate in politica.

Già nell'incipit del suo discorso, il presidente ha come indicato la strada da seguire per risolvere il contenzioso sulla legge elettorale, nel saluto particolare «alle signore ministri che rappresentano la parità di genere sancita dalla formazione del nuovo governo». E poi ha voluto riconoscere il ruolo che le donne possono avere in politica con un «doveroso ringraziamento alla componente femminile del precedente governo per aver trattato situazioni complesse con professionalità e senso dello Stato e per l'impegno espresso in tema di pari opportunità», ricordando ad esempio la task force interministeriale allestita di recente.

Alle donne del governo Renzi, la metà dei ministri, a cui spettava questa volta la prima fila della cerimonia (e due interventi: quello del ministro dell'Istruzione, Giannini, e di quella

degli Esteri, Mogherini) ha voluto confermare fiducia e vicinanza dicendosi convinto «che al di là delle loro competenze non dimenticheranno di essere donne impegnate nella causa delle donne».

La prova politica, in effetti, incalza. E comunque il presidente ha voluto nettamente smentire chi si affanna a sostenere che la questione delle pari opportunità sia ormai superata. Per Napolitano «sarebbe solo una festa fatta e vuota, quasi irriverente» nei confronti delle donne questo 8 marzo se si accreditasse la tesi che la questione delle pari opportunità sarebbe superata «perché viviamo già in una condizione di uguaglianza giuridica e materiale tra i sessi». Il presidente su questo è tranchant: «Ovviamente non è vero. In particolare non lo è in Italia».

L'8 marzo di quest'anno è stato dedicato da Napolitano ai diritti negati. A cominciare dalla tragedia delle vio-

lenze degli uomini sulle donne, troppo spesso consumate in famiglia, che possono arrivare fino all'eliminazione fisica. Per arrivare a quel «fenomeno del sessismo» con insulti e minacce di cui è stata oggetto anche la presidente della Camera, Laura Bodrini, cui, tra gli applausi il presidente ha rinnovato la sua solidarietà, avvertendo che se «il sessismo da volgare battuta da bar sale nelle sfere politiche rappresentative, se si esprime nel Parlamento, se usando blog e siti si diffonde legittimato da fonti autorevoli, diventa un virus duro da estirpare».

Per il Capo dello Stato è, invece, un fenomeno da combattere risolutamente anche usando le nuove tecnologie. Se queste finora hanno visto prevalere i rischi con la diffusione in rete di immagini e testi con vere e proprie aggressioni, distorsioni e umiliazioni che in alcuni casi hanno indotto le vittime, soprattutto le giovani, al suicidio, possono però diventare strumenti di difesa come in alcuni casi è già accaduto.

L'impegno della politica, dunque, deve essere massimo. In questo momento resta centrale la questione della legge elettorale che, a proposito della parità di genere ha visto schierarsi sullo stesso fronte parlamentari di partiti diversi, di maggioranza e di opposizione, con la firma dell'appello perché sia paritaria la rappresentanza delle donne a partire dai capilista. La stessa presidente della Camera ha ribadito il suo impegno perché si arrivi a una legge che tenga conto della parità che peraltro «è prevista nella Costituzione».

Il presidente del Senato, Pietro Grasso ha affermato che per «festeggiare l'8 marzo bisogna andare oltre le mimose, arrivando alla parità di genere». Tra le firmatarie del documento c'è Barbara Pollastrini, parlamentare Pd ed ex ministro delle Pari Opportunità, che ha rivolto il suo ringraziamento a Napolitano per aver interpretato «con grande acutezza e autorevolezza» una questione che ancora in pochi comprendono appieno: «Una delle ragioni della sofferenza del Paese risiede proprio nell'incapacità di chi ha ruoli e responsabilità di comprendere come l'uguaglianza tra i generi e l'avanzamento delle donne siano condizione di civiltà e benessere per tutti».



...
Il Capo dello Stato: «Non è vero che viviamo in una condizione di uguaglianza giuridica e materiale tra i sessi»

EDITORIA

Licenziamenti all'Adnkronos, Lotti convoca la proprietà

Il sottosegretario con delega all'editoria Luca Lotti convoca la proprietà dell'agenzia di stampa Adnkronos a Palazzo Chigi. Lotti ha invitato a rallentare sulla procedura di licenziamento collettivo avviata a gennaio e che riguarda 20 giornalisti e 3 poligrafici. Una procedura, come ha denunciato il sindacato interno dei giornalisti è partita «a meno di quattro settimane dal rinnovo della convenzione con la Presidenza del Consiglio dei ministri, che ha immesso nelle casse del gruppo risorse per milioni di euro» e «facendo eccezionalmente ricorso a una legge impropria, ideata per le ristrutturazioni nel settore manifatturiero». Il sottosegretario Lotti, «presa visione della vertenza» ha quindi chiamato la proprietà «ad una ulteriore riflessione che riavvii un confronto positivo». E per questo ha proposto un incontro con la partecipazione del governo, della proprietà dell'Adnkronos e dei rappresentanti sindacali dei lavoratori.

L'uguaglianza e la coscienza del maschio

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

SEGUE DALLA PRIMA

È anche solo questo dato che dovrebbe riflettersi nella rappresentanza politica. È bene che siano gli uomini - impegnati in politica e non - a porsi con serietà e concretezza il tema, perché non si riduca all'ennesima mostra di buone intenzioni o a uno sventolio perfino un po' retorico di mimose. Sono a Catania, le strade del centro sono affollate di banchetti che vendono i fiori dell'8 marzo. Capito, per caso, al Palazzo della Cultura alla presentazione di un libro. Si intitola «Quello che resta. Storia di Stefania Noce», l'ha scritto una giovane giornalista, Serena Maiorana ed è stato pubblicato da un editore piccolo e vivace, Villaggio Maori. C'è molta gente ad ascoltare, ma sono soprattutto donne: come sempre quando si parla di libri, come sempre se si parla di femminicidio. Gli uomini dove sono? Questa storia di violenza omicida contro le donne colpisce, se possibile, ancora più del solito perché riguarda una ragazza che si era impegnata in prima persona sul tema. Una giovane militante di sinistra che lottava per i diritti delle donne, divenuta vittima della stessa forma di violenza che denunciava. Stefania difendeva il femminismo, cercava di spiegare che non era l'estremo opposto del maschilismo, cercava nei gesti della sua militanza generosa di saldare un debito, un conto ancora aperto con le donne protagoniste delle grandi battaglie di quarant'anni fa. Stefania contestava la dittatura mediatica del «patriarcato», le immagini che ne derivano e schiacciano il corpo della donna sulla dimensione più prevedibile e spesso volgare. Contestava, in un suo scritto, la logica dura a morire che porta a pensare, di fronte a una violenza, a uno stupro, «sarà stata anche un po' colpa sua». Scriveva testualmente: «Uno Stato si racconta attraverso le sue leggi, attraverso i suoi luoghi simbolici e di potere. Il nostro Stato racconta quasi di soli uomini e non racconta dunque la verità. Da nessuna parte viene nominata la presenza femminile come necessaria e questo, probabilmente, è l'effetto di una falsa buona idea: le donne e gli uomini sono uguali, per cui è perfettamente indifferente che a governare sia un uomo o una donna. Ecco il perché di un'eclatante assenza delle donne nei luoghi di potere».

Uguali, diceva Stefania, ma nel senso sbagliato. Dobbiamo trovare il modo di pensare a un'uguaglianza carica delle differenze dei corpi - aggiungeva - ma che uguaglianza sia davvero, tenendo presente l'orizzonte dei diritti universali. Siamo nel 2014, Stefania scriveva queste parole nel 2005 e la storia diversa che immaginava deve ancora essere scritta. Stefania oggi avrebbe 27 anni, ma è stata uccisa il 27 dicembre 2011 con dieci coltellate, in un piccolo paese della Sicilia di tremila abitanti. A ucciderla è stato l'uomo che diceva di amarla, ma che nei quattro anni di relazione l'aveva tante volte messa in difficoltà, con crisi di rabbia e di gelosia. Lei aveva perciò deciso di lasciarlo. Lui non ha accettato quel no. L'ennesima storia così - racconta la giornalista che ha ricostruito la storia di Stefania Noce - dimostra come in Italia non siano molti i ruoli previsti per le donne. Mamma, moglie, oppure troia. Agli occhi di Loris, Stefania era diventata questo. Ma il suo era lo sguardo incattivito, ingiusto e violento di un uomo che vedeva la «propria» ragazza, appunto, come una proprietà. Penso a questa storia e penso all'articolo di Sara Ventroni. Penso che sì, mi chiama in causa. Come uomo di trent'anni che sarà marito e forse padre. Vorrei contribuire al passo pubblico che Ventroni ci chiede. Ma vorrei contribuire anche a un passo privato che non è soltanto privato, e - se sarò padre - essere capace di dire a mio figlio, come lo dico a me stesso, che può liberarsi dai retaggi inconsapevoli di una cultura anti-storica e carica di pregiudizi e di violenza anche solo mentale, quindi di una non-cultura. Di quel «maschilismo» ottuso che potrebbe portarlo, senza farci caso, a essere l'uomo-padrone, l'uomo intollerante che alza la voce e le mani, l'uomo che nasconde dietro la gelosia la sua ansia di possesso, l'uomo che parla delle donne come fotografie di un calendario erotico, l'uomo che sventola le mimose ma - da cittadino, da politico, o da qualunque cosa sia - lo fa per nascondere la coscienza sporca.